

La storia

Premio Pulitzer e amico-avversario di Greenwald, è un'altra grande firma della stampa Usa che si mette in proprio

«Basta giornali»

La star del NYTimes si dedica al no profit

La scelta dell'ex direttore Bill Keller

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK — La volontà di misurarsi con esperienze nuove, passando dalla carta al giornalismo digitale. La sfida di nuovi modelli di business alimentati da ricchi finanziari che investono in siti d'informazione indipendente (da *Buzzfeed* a *The Verge*) o in iniziative di giornalismo filantropico come *ProPublica*. E forse anche il desiderio di chiudere la sua esperienza al *New York Times*: trent'anni straordinari, ma con un epilogo accidentato, non privo di incomprensioni.

La decisione di Bill Keller di lasciare il quotidiano da lui diretto per otto anni (fino alla metà del 2011), è stata accolta con sorpresa e rammarico nel mondo americano dell'informazione e anche dalla redazione del *New York Times* che, come ha scritto David Carr, ha sempre guardato a lui come al direttore «che ci ha portato al di là della

Inchieste

Con i soldi di un finanziere di Manhattan, assumerà 25 reporter che realizzeranno inchieste sulla giustizia Usa

valle della morte» negli anni del crollo delle entrate pubblicitarie e della transizione al digitale.

A 65 anni, Keller si inventa una nuova carriera: fonda, coi soldi di un finanziere di Manhattan con un passato di cronista al *Wall Street Journal*, il «Marshall Project»: una nuova organizzazione che assumerà 25-30 giornalisti e che si dedicherà a inchieste con le quali farà emergere e analizzerà le disfunzioni del sistema di giustizia criminale negli Stati Uniti. A chi ieri gli ha chiesto se anche lui ha deciso di seguire la tendenza che ha già portato diversi grossi nomi dell'informazione ad abbandonare i gruppi editoriali tradizionali per tentare la strada del cosiddetto «personal brand journali-

Chi è

L'inizio

Nato nel 1949 a Palo Alto da famiglia cattolica, figlio di un amministratore delegato della Chevron, Keller inizia a lavorare come giornalista già negli anni dell'università.

New York Times

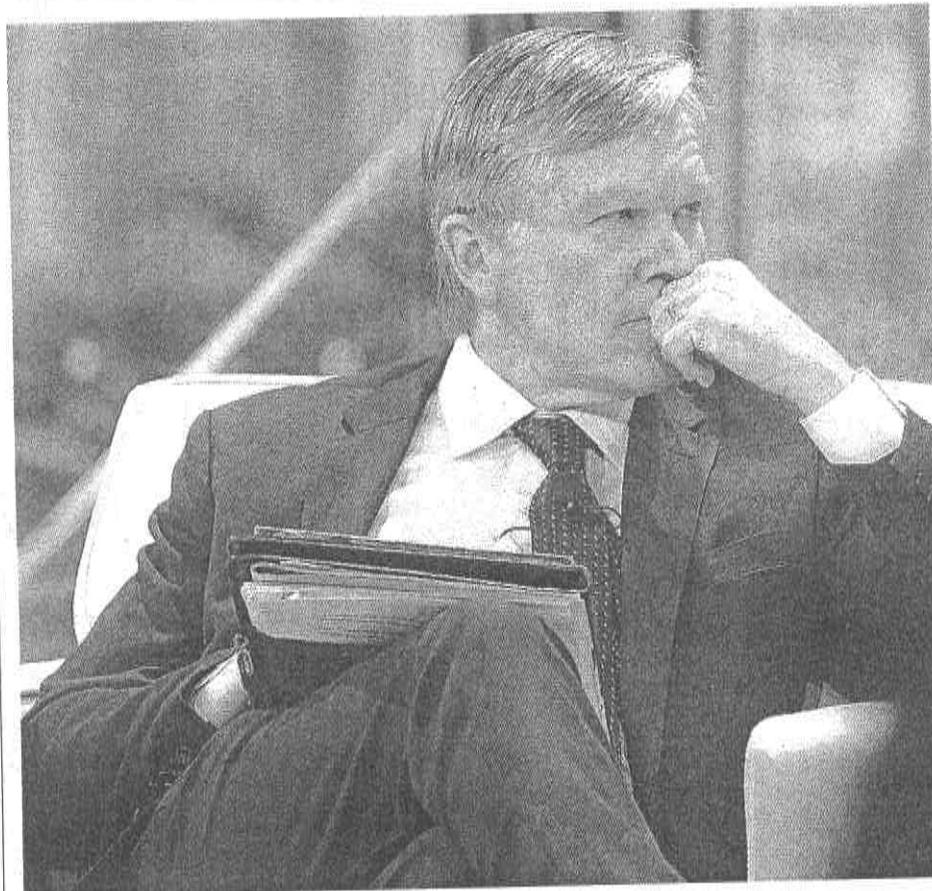
Nel 1984 entra al *New York Times* come reporter a Washington. Poi è corrispondente a Mosca e a Johannesburg, capo degli esteri, editorialista e infine direttore dal 2003 al 2011. Ha quindi continuato a scrivere commenti e rubriche.

Premi

Nel 1988 Keller vince il Pulitzer per le corrispondenze da Mosca. Sotto la sua direzione il *Times* si aggiudica ogni anno uno o più Pulitzer: in particolare ne vince uno nel 2006 per le prime inchieste sullo spionaggio degli americani da parte dell'agenzia governativa Nsa

sm», Keller ha risposto di essersi ispirato di più, nella sua scelta, all'esperienza di *ProPublica*: la testata di inchieste giornalistiche, basata su capitale filantropico, creata nel 2007 dall'ex direttore del *Wall Street Journal*, Paul Steiger. «Mi mancava il lavoro di squadra; le riunioni nelle quale ti confronti con gente in gamba, decidi come risolvere un problema. Quello del columnist è un lavoro bellissimo ma molto solitario» ha detto Keller a Brian Stelter, un altro giornalista del *New York Times* recentemente emigrato altrove (ha il suo sito e una trasmissione sulla Cnn).

Certo che, comunque, con Keller continua la diaspora delle grandi firme dalle testate storiche: il *New York Times* ha già perso anche Nate Silver, reso celebre dalle sue interpretazioni (e previsioni) statistiche durante le campagne elettorali, e David Pogue, l'esperto di tecnologie, mentre Walt



Mossberg ha lasciato il *Wall Street Journal*.

I casi più recenti sono quelli di Glenn Greenwald, l'avvocato e «columnist» del *Guardian* che, dopo aver firmato molte delle storie basate sui documenti dei servizi segreti trafugati da Edward Snowden, ha abbandonato il quotidiano britannico per creare una

Idee

L'ex direttore del «New Times» Bill Keller, 65 anni (Afp)

sua testata digitale, *The Intercept.org*, finanziata dal miliardario delle tecnologie Pierre Omidyar, e quello di Ezra Klein: il commentatore di punta del *Washington Post* che ha trasferito il suo *Wonkblog* nel gruppo di editoria digitale Vox, quello di *The Verge*.

Era stanco del *Times*? — hanno chiesto a Keller. «No, anche se, secondo me, molti giornalisti cominciano a soffrire di sindrome da deficit di attenzione» è stata la secca risposta. In realtà alcuni sostengono che sulla decisione dell'ex direttore abbiano pesato anche alcune difficoltà di reinserimento nella struttura del giornale, dopo che, due anni e mezzo fa, ha ceduto lo scettro a Jill Abramson.

Come commentatore, Keller ora dipendeva dal capo della pagina degli editoriali Andrew Rosenthal. Keller divenne direttore quando il suo predecessore, Howell Raines, fu travolto dallo scandalo dei falsi scoop di Jayson Blair. E Rosenthal era il braccio destro di Raines. Tra i due pare non sia mai corso buon sangue e alcuni degli op-ed di Keller erano stati molto criticati. Soprattutto quello, recente, sulla storia di una malata di cancro, che aveva suscitato le dure reazioni di molti lettori, oltre che dell'interessata. E l'ex direttore era stato costretto a giustificarsi in un colloquio, poi pubblicato sul giornale, col garante della testata.

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti



Ezra Klein

Ha lavorato al *Washington Post* fino al 2014. Il suo blog era il più letto del giornale. All'inizio dell'anno si è dimesso per una start up



Nate Silver

È uno statistico-blogger in grado di anticipare i risultati elettorali. A luglio ha lasciato il suo blog sul *New York Times*



Glenn Greenwald

Avvocato, blogger e giornalista è l'autore delle rivelazioni di Snowden sul *Guardian* ma a giugno lascia il quotidiano per un'avventura digitale